



LO SCARPONE CANAVESANO

Trimestrale dell'Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Ivrea

10015 Ivrea - Via A. De Gasperi 1 - tel. e Fax 0125.362137 - E-mail: ivrea@ana.it - Sito internet: www.ivrea.ana.it
Anno LXXVI - N° 2 maggio 2022 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n.46) art.1, comma 1, NO/Torino
Stampa: Tipolitografia Bolognino, Ivrea - Direttore Responsabile: Paolo Querio - In abbonamento ai Soci



**Le bianche maglie d'Ivrea
all'adunata di Rimini-San Marino**

sommario

ATTUALITÀ			
L'Adunata nazionale di Rimini	3	Partigiano vivente di Caluso	10
La Giornata nazionale del sacrificio degli alpini	4	Sport: Tra sci e mountain bike	14
I 70 anni della Brigata Alpina Taurinense	6	GRUPPI	
		Cuceglio: il Parco salvato dagli Alpini	15
CULTURA ALPINA		ANAGRAFE	
Il racconto: La baita sul pendio	7	Andati avanti	18
Meraviglie storiche: il santuario di Misobolo	9	Gioie e lutti	19
SEZIONE		Personaggi che nei diversi campi hanno onorato il Canavese	
25 Aprile: la testimonianza dell'ultimo		Il Generale Giuseppe Perrucchetti	20

manifestazioni 2022

MAGGIO		19	32° fondazione Gruppo di Romano
21	Riunione dei Centri Studi a Padova	19	Centenario della Sezione Valsusa
22	Centenario di fondazione della sezione di Feltre	25-26	Festa del Gruppo di Cuogne
29	Assemblea nazionale dei Delegati a Piacenza	26	Pellegrinaggio al Contrin
	60° di fondazione del gruppo di Fiorano		
GIUGNO		LUGLIO	
1	Festa alpina a Parella	3	73° Sacario Cuneense Col di Nava
4	100° fondazione Gruppo Alpini Arcugnano (Vicenza)	8-9	Raduno III Rgpt ad Asiago
10	90+2 Gruppo di Borgofranco	10	Pellegrinaggio all'Ortigara
18	Alpinadi estive in Abruzzo	16-17	Premio Fedeltà alla montagna a Macugnaga
		22	58° Pellegrinaggio all'Adamello
		31	100° della Sezione di Valsesiana

Ombre sull'Adunata di Rimini Donna accusa: molestata dagli alpini L'intervento del presidente Favero

In tempi non sospetti il presidente nazionale dell'ANA Sebastiano Favero aveva diramato un comunicato in cui si avvertiva le Sezioni che "nei giorni della grande festa potrà anche accadere che ci siano manifestazioni eccessive, imputabili nella grandissima maggioranza dei casi a non alpini: per questo è importante che l'immagine da noi fornita, soprattutto nella grande sfilata di domenica, risponda alla nostra ultra secolare tradizione di Asso-

ciazione d'arma". Il presidente è stato facile profeta perché la bomba è scoppiata sul serio, con grande eco su tutti i media e soprattutto sui social. In poche parole: diverse donne, più o meno giovani, hanno detto di essere state molestate dagli alpini con parole scurrili e con avances sessuali. Fino a domenica sembrava tutto frutto dei social, finché una delle donne ha sporto denuncia.

Sull'episodio il presidente Favero ha emesso il seguente comunicato.

Il comunicato della Presidenza Nazionale

Dopo la serie di segnalazioni raccolte da alcuni social network relative a molestie che sarebbero state rivolte ad alcune decine di ragazze durante la 93ª Adunata Nazionale degli Alpini, conclusasi ieri a Rimini e San Marino, l'Associazione Nazionale Alpini prende ovviamente le distanze, stigmatizzandoli, dai comportamenti incivili segnalati, che certo non appartengono a tradizioni e valori che da sempre custodisce e porta avanti.

Al tempo stesso, però, sottolinea che, dopo gli opportuni accertamenti, risulta che alle Forze dell'ordine non sia stata presentata alcuna denuncia; rileva poi che quando si concentrano in una sola località centinaia di migliaia di persone per festeggiare è quasi fisiologico che possano verificarsi episodi di maleducazione, che però non possono certo inficiare il valore dei messaggi di pace, fratellanza, solidarietà

e amore per la Patria che sono veicolati da oltre un secolo proprio dall'Adunata: messaggi che sono emersi in tutta la loro essenza sugli striscioni portati in sfilata domenica, con oltre 75mila penne nere provenienti da tutto il mondo.

L'Ana, inoltre, fa notare che ci sono centinaia, se non migliaia, di giovani che pur non essendo alpini, approfittano della situazione: a costoro, per mescolarsi alla grande festa, basta infatti comperare un cappello alpino, per quanto non originale, su qualunque bancarella. Un occhio esperto riconosce subito un cappello "taroccato", ma la tendenza è nella maggior parte dei casi a generalizzare. La grandissima maggioranza dei soci dell'Ana, poi, a causa della sospensione della leva nel 2004, oggi ha almeno 38 anni: quindi persone molto più giovani difficilmente sono autentici alpini.

L'Associazione Nazionale Alpini, per

LO SCARPONE CANAVESANO

Trimestrale della
Associazione Nazionale Alpini
Sezione di Ivrea

NUMERO 2 - 2022



Le bianche maglie d'Ivrea all'adunata di Rimini-San Marino

Proprietario-Editore:

Associazione Nazionale Alpini,

Sezione di Ivrea

10015 Ivrea

Via A. De Gasperi 1

Tel. e Fax 0125.362137

E-mail: ivrea@ana.it

Sito: www.ivrea.ana.it

Presidente:

Giuseppe Franzoso

Direttore Responsabile:

Paolo Querio

Comitato di Redazione:

Giuseppe Franzoso, Marco Barmasse,

Luigi Sala, Carlo Filippi,

Roberto Lucchini, Sergio Botalotto,

Nico Osella

Alla redazione di questo numero hanno collaborato:

Margherita Barsimi, Nico Osella, Mauro Perfetti, Carlo Maria Salvetti,

Eraldo Virone, Carlo Filippi,

Sandro Maran, Flavio Rubbo,

Sergio Boni

I servizi fotografici sono di

Nico Osella, Carlo Filippi,

Mauro Perfetti, Ada Bertino

Stampa

Tip. Bolognino, Ivrea

Aut. Trib. Ivrea n. 5 del 16/3/1949

Iscrizione al R.O.C.

n. 21662

quello che le penne nere sono e rappresentano, ritiene quindi ingeneroso e ingiustificato veicolare un messaggio che associa la figura dell'alpino a quegli episodi di maleducazione. Gli alpini in congedo sono quelli che hanno scritto e continuano a scrivere pagine intense di sacrificio, amore e solidarietà, come testimoniano ad esempio i 5,4 milioni di ore di lavoro volontario prestate in un anno durante l'emergenza Covid, e che si impegnano a trasmettere i loro valori ai giovani, così come accade nei Campi scuola, che anche quest'anno saranno organizzati in tutta Italia per ragazze e ragazzi dai 16 ai 25 anni.

di Nico Osella

A Rimini va in scena L'Adunata nazionale numero 93

SFILANO IN 90 MILA SUL LUNGOMARE. IL PROSSIMO ANNO APPUNTAMENTO A UDINE

Con la sfilata di 90 mila Alpini sul lungomare di Rimini, si è conclusa la 93ª Adunata Nazionale delle Penne Nere. A causa della pandemia, abbiamo dovuto aspettare questo evento per 2 anni, ma è forse per questo che ci è sembrato più significativo ed intenso.

Lo sfilamento, iniziato alle 9 e proseguito fino alle 20, sostando di fronte al Labaro Nazionale, con le sue 216 medaglie d'oro che rappresentano il sacrificio degli Alpini, per poi continuare davanti alla Tribuna d'onore.

Tra le molte autorità presenti c'erano i ministri Guerrini e Colao, anche loro Alpini, il generale Graziano, presidente del Comitato Difesa dell'Unione Europea. Non mancava l'ospite più atteso, il generale Figliuolo, il quale ha detto: "Con l'Adunata abbiamo ritrovato la possibilità di stringerci la mano e di riprendere i rapporti sociali". Infine il nostro Presidente Nazionale Sebastiano Favero, al quale Sergio Mattarella aveva inviato un messaggio di saluto e riconoscenza nei confronti del Corpo con un particolare apprezzamento per le attività volontarie degli Alpini che "esprimono sentimenti di fratellanza e solidarietà".

Scandite dalle note dell'Inno Nazionale "Trentatrè Valore Alpino", ha avuto luogo la sfilata su un percorso pieno di sole, di bandiere e di folla che applaudiva le Penne Nere.

Per oltre dodici ore hanno marciato: militari in armi, Sezioni Alpine estere, le 80 Sezioni italiane precedute da Bandiere di Guerra, da Fanfare e Cori sezionali; concludevano la sfilata altri raggruppamenti di Penne Nere in congedo e la Protezione Civile.

Al passaggio della Sezione di Ivrea, con la nostra Fanfara che suonava e cantava l'inno dei Coscritti Piemontesi, sono scattate le ovazioni e gli applausi dalle transenne. Grande simpatia per la valanga bianca formata da oltre cinquecento partecipanti canavesani che hanno sfilato con i loro Gagliardetti preceduti da 6 striscioni, il Vessillo Sezionale con il presidente sezionale Giuseppe Franzoso accompagnato dai militari in armi, il Consiglio Sezionale ed il Coro alpino.

I sindaci del Canavese, con la loro fascia tricolore, hanno sfilato assieme al Contingente di Ivrea per dimostrare la loro vicinanza ai valori fondamentali degli Alpini: "patria, famiglia e solidarietà".

La manifestazione si è conclusa con la consegna della stecca al Presidente dell'ANA di Udine che organizzerà nel Capoluogo friulano l'edizione del prossimo anno.

Alpini ed amici di Ivrea: tutti pronti per la prossima Adunata Nazionale di Udine!

(Sul prossimo numero ampio spazio a immagini e pareri sull'Adunata in Romagna)



La sfilata del Coro Sezionale

Foto di Ada Bertino

di Margherita Barsimi

Un'adunata "felliniana"

Il riminese, forse più famoso al mondo, Federico Fellini, non aveva avuto modo, nel corso della sua vita, di entrare in contatto con la realtà unica e irripetibile degli alpini e delle loro adunate nazionali... Quando, nel 1933, per la prima volta gli alpini si erano riuniti nella città romagnola, egli aveva tredici anni, non era ancora il regista visionario che poi sarebbe diventato, ma certamente, se fosse stato ancora in vita, non avrebbe potuto fare a meno di rimanere "folgorato" dalla "estrosità" da cui la sua città è stata investita, nei giorni dal 5 all'8 maggio 2022. Dopo due anni di rinvii, di chiusure, di cessazione d'attività, nel tardo pomeriggio di domenica, con la città ancora "blindata" e divisa in due (da una parte il Borgo, a monte della ferrovia, in cui si circolava liberamente, mentre nella parte a valle, quella della "Marina", la circolazione dei mezzi pubblici e privati era off limits!), alcuni residenti, un po' arrossati dal sole (finalmente ricomparso dopo tre giorni di nuvole, vento e pioggia, quasi a compiacere alpini e amici degli alpini assiepati dietro le transenne del Lungomare Di Vittorio e del Viale Regina Elena), con un sorriso pieno di gratitudine, ti dicono: "Grazie, avete portato dei giorni ricchi di folklore!". Folklore? Gli alpini e ciò che rappresenta la loro adunata è dunque solo questo? Folklore!? Questa parola inizia a ronzare nelle orecchie e a diventare un tormentone, fino a quando non decido di confrontare la mia idea di "folklore" con la definizione del vocabolario e scoprire così che, spesso, si utilizza questa parola nel significato dispregiativo, cioè di eccesso di colori e di atteggiamenti tipici, mentre la definizione esatta accenna al complesso dei saperi e delle conoscenze "popolari". Che cosa di più calzante, allora, per individuare la complessità di storia e di leggende, di letteratura e di musica, di valori e di tradizioni regionali, fusi in un messaggio universale, per testimoniare il quale, si riuniscono ogni anno gli alpini sparsi nelle più lontane regioni del mondo. Dovunque il lavoro italiano è arrivato, e continua ad arrivare, a unire individualità, che rischierebbero di essere assimilate alle culture e alle tradizioni dei paesi ospitanti, ci pensano le Sezioni Estere dell'ANA, in nome del comune denominatore: il servizio militare nel Corpo degli Alpini.

Tra i settantamila che hanno sfilato domenica, lungo la spiaggia lambita dal Mare Adriatico, tanti "tipi umani" avrebbero potuto essere colti dalla macchina da presa del grande visionario, che sicuramente avrebbe trovato ispirazione per un Amarcord ("io mi ricordo" in dialetto riminese) in versione alpina. Nelle divise d'epoca di alcuni gruppi storici, piuttosto che nei muli recalcitranti della Sezione di Vittorio Veneto, oppure nel "vecio", Giovanni Alutto, nato a Barbaresco nel 1917, reduce della Russia che, fiero, nella sua camicia azzurra con il foulard giallo oro al collo, testimonia l'appartenenza alla Sezione di Torino, e con molta bonomia accetta di essere intervistato e ripreso dalle telecamere delle televisioni locali e nazionali: "Dopo due anni di sospensione temevo di non potere più essere presente, ma con questa "botta" di energia, confido di partecipare anche a Udine!". Che dire della chioma rosso-fuoco della sconosciuta "Gradisca" che ha marciato al ritmo del "Trentatré"? Sarà la suggestione nata dalla



scoperta che, tutte le vie che portano al mare, da qualche tempo sono state ribattezzate con i titoli dei film di Fellini, ma come non pensare a quanto si sarebbe divertito il regista a rivedere il suo magistrale "Prova d'orchestra", replicato allo stadio Neri da trentatré fanfare, che anziché essere dirette da un musicista, si sono auto-dirette, mentre Mogol commentava divertito e compiaciuto: "Per la prima volta in vita mia, mi trovo a "non" dirigere un complesso di tali dimensioni!". Sarà che la "Dolce Vita", anche per chi non ha mai visto il film, è entrato nel vocabolario come sinonimo di vita senza problemi e preoccupazioni, ma questi tre giorni di musica, di allegria, di piazze e strade piene di gente, come potevano non far pensare, finalmente, ad una condizione di vita "ritrovata", che si era temuto di aver perso ormai per sempre? La presenza di tante rappresentanti dell'altra metà del cielo, sia tra i Sindaci (che sempre più numerosi partecipano entusiasti ad una manifestazione dove anche per loro, ci sono solo applausi e nessuna contestazione...), che tra gli alpini in armi, darebbe ragione al sogno di Fellini di vivere in "Una città delle donne"... Una frase abbastanza nota di Fellini- "Non faccio un film per dibattere tesi o sostenere teorie. Faccio un film alla stessa maniera in cui vivo un sogno"- delinea la situazione psicologica di chi partecipa all'adunata... Chi va all'adunata non sogna, ma per un giorno vive come tutti vorrebbero vivere: in amicizia e in pace, con il ricordo dei "veci" e dei loro sacrifici, pronti ad aiutare i "bocia", tutti, indistintamente, senza differenza di ceto sociale o di provenienza. Se la fama di Napoleone era diffusa dalle Alpi alle Piramidi, il nome dell'alpino ha lo stesso valore in tutti i dialetti d'Italia e nelle lingue dei paesi dove è sinonimo di uomo generoso, disponibile, allegro. Appunto, all'allegria... Non è forse la vis comica proverbiale, anche nei film dove il realismo è la cifra predominante del regista riminese, pur se mescolata alla tristezza? Un altro dei film "storici" che hanno trasformato Fellini da regista italiano in una stella di prima grandezza a livello internazionale è la "La strada": ebbene, quanta strada compiono gli alpini per arrivare al luogo scelto per l'Adunata! E poi, tolti pochi momenti, l'intero programma dell'Adunata si svolge in luoghi aperti, per raggiungere i quali si deve fare tanta strada; la sfilata stessa prevede come scenario una strada, quanto più possibile ampia e lunga, dove sfilare tra due ali di folla che applaude e...sogna! Che cosa dunque fa sognare i non-alpini che assistono alla sfilata? Come quando si va al cinema a vedere "8 1/2" o "Casanova" o "Satyricon" si cerca una pausa dalla routine della quotidianità, una parentesi, tra letteratura e realtà, così chi ascolta gli speaker che, dagli altoparlanti, raccontano le storie dei reggimenti, delle sezioni, degli eroi, assiste a qualcosa che è reale, anche se non è l'Italia di tutti i giorni, ma è comunque una realtà, non uniforme, non immobile nel tempo e non impermeabile alle mode e ai costumi che cambiano... Gli alpini iscritti all'ANA diventano sempre più vecchi, il loro numero è in continuo calo, ma i compagni che sono "andati avanti", continuano a essere presenti, a sfilare al posto loro ci sono i loro cappelli, come in una scena da film strappano qualche sorriso e qualche lacrima...

Istituita la Giornata nazionale della memoria e del sacrificio degli alpini

Ma sulla data (il 26 gennaio) sono sorte le prime perplessità

Lo scorso 5 aprile, il Senato, con 189 voti favorevoli, nessuno contrario e un solo astenuto, ha approvato in via definitiva il **disegno di legge** sull'istituzione della Giornata nazionale della memoria e del sacrificio degli **alpini**, già approvato dalla Camera. L'Assemblea di Palazzo Madama ha confermato anche la scelta della data proposta, ovvero il 26 di gennaio. Nel **gennaio 1943**, fu quello il giorno della **battaglia di Nikolajewka** conclusasi con una drammatica sconfitta, preludio di una ritirata a piedi che costò la vita a migliaia di alpini.

E infatti la motivazione del disegno di legge recita testualmente che la data è stata scelta «al fine di conservare la memoria dell'eroismo dimostrato dal Corpo d'armata alpino nella battaglia di Nikolajewka durante la seconda guerra mondiale, nonché di promuovere i valori della sovranità e dell'interesse nazionale nonché dell'etica della partecipazione civile, della solidarietà e del volontariato che gli alpini incarnano».

Non tutti però la pensano così, a cominciare dagli storici che

non approvano la scelta di una data che ricorda una battaglia nazifascista condotta dalle forze d'invasione italo-tedesche proprio in un momento in cui si assiste alla drammatica invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Tra l'altro cade anche il giorno prima della Giornata della memoria che ricorda la Shoah, ossia lo sterminio degli ebrei che ebbe il suo fulcro proprio sul fronte orientale.

Da canto suo però getta acqua sul fuoco il Presidente dell'**Associazione nazionale alpini**, Sebastiano Favero, che ha sottolineato come l'approvazione del decreto «ci riempie di un orgoglio più che legittimo non solo per il consenso praticamente unanime con cui il Ddl è stato approvato, ma anche per la data individuata per la celebrazione che coincide con l'eroico episodio del 1943 assunto a simbolo del valore e dello spirito di sacrificio delle penne nere». A conferma «del grandissimo credito di cui gli Alpini godono nel nostro Paese e dell'apprezzamento unanime e trasversale per la dimostrazione di impegno, solidarietà, riconciliazione e spirito di pace, che contraddistinguono le penne nere da oltre un secolo».

di Margherita Barsimi

Perdono sulla steppa

Per una coincidenza, forse per caso o piuttosto come un segno ammonitore per questi nostri tempi forsennati, nel correggere un testo destinato alle stampe, mi sono ritrovata a tu per tu con un racconto ispirato alla tragica esperienza dell'invasione della Russia, da parte dell'Armia, conclusasi con la ritirata e destinata ad entrare nell'epica degli Alpini, argomento di libri famosi, di altrettanti famosi autori. Chi scrive la pagina in questione, ormai ultrottantenne, non era divenuto celebre nel mondo letterario, ma non aveva nemmeno rinunciato a "testimoniare", in ogni modo gli fosse offerto, la sua convinzione di anti-bellista, nata non da teorie filosofiche, ma dall'esperienza di chi in guerra era stato inviato, poco più che ventenne, costretto ad assistere alla morte degli amici più cari, come degli sconosciuti con cui aveva solidarizzato, condividendo il freddo, la fame, la battaglia per la sopravvivenza. I moderni mezzi d'informazione riescono a farci vivere le tragedie attuali pressoché in tempo reale, nel 1943 questo era impensabile, ma i ricordi di guerra sopravvivono, con forza lancinante, al ritorno a casa, alla pace che si spera duratura... Forse proprio per questo, pur senza conoscere, probabilmente, le idee pacifiste di filosofi come Spinoza, che nel 1670 scriveva: "La pace non è assenza di guerra: è una virtù, uno stato d'animo, una predisposizione alla benevolenza e alla giustizia" o di chi come Turati, nel 1909, aveva scritto: "Se vuoi la pace prepara la pace..." (parfrasando la celebre frase latina, di Vegezio, "Si vis pacem para-



Un'immagine della ritirata di Russia (da Internet: Legnanonews.com)

bellum") lo sconosciuto autore della pagina che segue, ha voluto lasciare alcune riflessioni, che da personali, agli occhi dell'attualità, assumono un valore universale, per ogni tempo e ogni luogo.

"Eravamo partiti in tanti da Cuneo con le tradotte militari. Cantavamo una canzone che si addiceva alla partenza: "... quel lungo treno che andava al confine...!" Eravamo in 16.000 e non potevamo immaginare che in quella terra lontana, avrebbero perso la vita oltre 14.000 alpini della nostra Divisione... Noi, pochi alpini rimasti della Cuneense, avevamo avuto per un po' di tempo anche un mulo che avevamo battezzato "Salvezza". A lui ho

dedicato queste poche righe: Sei stato l'ultimo a morire. Ricorderò sempre i tuoi occhi velati di brina. Quanta fame pure tu hai sofferto, ma continuavi a camminare, anche quando, sia pure per poco, salivamo in due sulla tua groppa. Ora, Salvezza, non ci sei più! Perdonaci, siamo stati tanto crudeli con te, perché quando la fame ti spingeva a rosicchiare qualche rara betulla, noi te lo impedivamo, tenendoti stretto per le briglie. Eravamo tanto abbruttiti! Noi conoscavamo la nostra fame e non la tua! Volevamo farti marciare quando eri esausto, sfinito... Perdonaci, Salvezza, è la guerra che ci ha resi così disumani..." (L'alpino Vassarotti Angelo, classe 1920, autore di "Memorie dalla steppa russa a casa" è andato a raggiungere i suoi compagni nel Paradiso di Cantore il 28 settembre 2019).

Nella disarmante semplicità, l'ultima sua frase parla al cuore in modo diretto, è un condensato di libri di storia, di testi di psico-

logia e di antropologia; la più efficace didascalia alle foto devastanti che ogni giorno, volenti o nolenti, siamo costretti a vedere sui nostri giornali: la guerra, comunque sia, è disumana... D'altra parte, la recente notizia, rimbalzata su tutti i giornali e i siti on line, della Legge approvata al Senato il 5 aprile scorso con 189 voti a favore, nessun contrario e un astenuto, che stabilisce che a partire dal prossimo 26 gennaio 2023, verrà celebrata la "Giornata nazionale della memoria e del sacrificio degli Alpini", sta diventando un "caso"... Se è incontestabile l'impegno solidaristico che distingue l'attività dei soci dell'ANA, non opportuna è stata la data scelta, che "cristallizza" il corpo degli Alpini, come soldati, "per l'eroismo dimostrato dal Corpo d'armata alpino nella battaglia di Nikolajewka" e promuove "i valori della difesa della sovranità e dell'interesse nazionale, nonché dell'etica della partecipazione civile, della solidarietà e del volontariato, che gli alpini incarnano".

Se la seconda parte della motivazione delinea l'impegno civile, costante da quando l'Italia vive in pace, la data in sé collega la motivazione con un momento ben preciso di una guerra d'occupazione voluta dall'Italia del Fascismo. Per fare apprezzare gli Alpini, per ciò che rappresentano, non era certamente necessaria una legge dello Stato, ma dal momento che era stato intrapreso l'iter



La lunga colonna degli alpini nel vasto panorama ghiacciato della steppa russa (da Internet: Valsassina.news)

legislativo, sarebbe stato opportuno fare delle valutazioni circostanziate di opportunità storica, nel contesto attuale. Poiché l'anno in corso sarà dedicato ai festeggiamenti per i 150 anni dalla creazione del Corpo degli Alpini, avvenuta nel 1872, la data più appropriata sarebbe stata quella del 15 ottobre, giorno della firma del decreto regio con cui si formalizzava la data di nascita: questa scelta avrebbe tutelato anzitutto gli Alpini, ponendoli in un'ottica storica di maggior respiro, laddove la data del 26 gennaio (un giorno prima della Giornata della Memoria!), come è stato evidenziato anche dalla

Società italiana per lo studio della storia contemporanea, si presta a ovvie strumentalizzazioni di parte, non solo a livello italiano... Tra gli slogan preferiti a sostegno dell'invasione dell'Ucraina, non si deve dimenticare quello con cui si guarda alla pretesa "denazificazione" degli avversari: i soldati italiani, non solo gli Alpini, inviati in Russia, facevano parte del Patto d'acciaio, con cui l'Italia di Mussolini si era alleata con la Germania di Hitler. Nel rispetto dei tanti che a Nikolajewka, come in Grecia, in Albania c'erano, perché inviati da un regime destinato, di lì a pochi mesi, a cadere rovinosamente, ma che, se sopravvissuti, come il nostro "testimone" Angelo, ripudiarono a gran voce la guerra, se non la motivazione, sicuramente la data doveva essere un'altra!

di Paolo Querio

Quali rapporti tra i giornali alpini con stampa e tv del territorio

Si è svolto, nei giorni 2 e 3 aprile, a Limone sul Garda il 24° Convegno itinerante della Stampa Alpina (CISA), che aveva come tema portante il rapporto dei giornali alpini con stampa e televisioni del territorio e l'indicazione di quali iniziative intraprendere per rendere fruttuoso questo rapporto per ambo le parti. Il convegno si è svolto nel Palazzo dei Congressi di Limone sul Garda, grazie alla collaborazione della Sezione di Salò-Monte Suello.

A moderare il dibattito era monsignor Bruno Fasani, direttore de "L'Alpino", che ha voluto esprimere un giudizio molto positivo sui nostri giornali, sottolineando che in 10 anni si è assistito a un miglioramento mirabile nei contenuti anche se resta qualche lacuna nella grafica.

Sotto la sua guida sul palco si sono succeduti i relatori Numzia Vallini (direttore del "Giornale di Brescia") e Massimo Mamoli (direttore de "L'Arena" di Verona) che hanno invitato i responsabili dei giornali alpini a intensificare i contatti con i colleghi dei giornali e tv locali, a offrire narrazioni di storie che sollecitino empatia (come, ad esempio, quelle verificatesi durante la pandemia).

In realtà l'argomento del Convegno non è una novità e si assiste a una convergenza di interessi tra chi si occupa di giornali alpini e chi cura i giornali locali. Gruppi e Sezioni hanno quasi sempre un "aggancio" con i giornali e le tv locali, al quale inviano comunicati stampa che vengono ben accolti quando magari si trovano in difficoltà a trovare notizie interessanti.

Il Convegno è stato certamente proficuo, con l'esposizioni di alcune tesi di indubbio interesse come quelle che riportano l'attenzione sui social media.

Le conclusioni finali sono state esposte dal presidente nazionale Sebastiano Favero.



Il salone che ospitava il Convegno della stampa alpina

di Roberto Lucchini

I 70 anni della Brigata Alpina Taurinense



La sfilata delle bandiere nel cortile della caserma Montegrappa

Il 17 aprile 2022, presso la caserma Monte Grappa di Torino, si sono svolte le celebrazioni del settantesimo anniversario della costituzione della Brigata Alpina Taurinense.

Inizialmente formata dal 4° Reggimento Alpini e dal 1° Artiglieria da Montagna, oggi la Taurinense è una delle grandi unità delle Truppe Alpine dell'esercito, forte di 5000 uomini e donne, che prestano servizio in otto reparti, sempre in prima linea... al servizio della comunità. Basti ricordare l'assistenza fornita alla campagna vaccinale durante il Covid-19; senza dimenticare la sicurezza internazionale: attualmente reparti della Brigata sono impegnati in Lettonia e Norvegia con la NATO. Sul territorio nazionale hanno contribuito all'"operazione strade sicure" al fianco delle forze dell'ordine; alla sicurezza in montagna fornendo in alcune località sciistiche il soccorso sulle piste e contribuendo con il servizio

Meteomont, quotidianamente un bollettino sul rischio valanghe sull'arco alpino di interesse.

Alla cerimonia solenne, che ha visto lo schieramento di tutti i reparti della Brigata con le proprie Bandiere di Guerra, erano presenti il governatore del Piemonte Alberto Cirio, il comandante della Brigata Alpina Taurinense gen. di brigata Nicola Piasente, il comandante delle truppe Alpine gen. corpo d'armata Ignazio Gamba, il Labaro dell'Associazione Nazionale Alpini scortato dal suo Presidente Sebastiano Favero e dal CDN oltre a numerose autorità civili e religiose.

A questa celebrazione ha partecipato la Sezione di Ivrea con il Vessillo, il presidente Giuseppe Franzoso, il vice presidente Marco Barmasse, i consiglieri Sergio Boni, Aldo Lorenzatto, Roberto Lucchini, Adriano Roffino, il presidente della fanfara Sezionale Roberto Cossavella, e l'alpino Valter Menischietti.



Il discorso del comandante della Taurinense, generale Nicola Piasente



Il governatore della Regione Piemonte, Alberto Cirio, osserva gli armamenti in dotazione alla Brigata Alpina Taurinense (foto riprese dal sito della Taurinense)

di Mauro Perfetti

Il racconto

La baita sul pendio

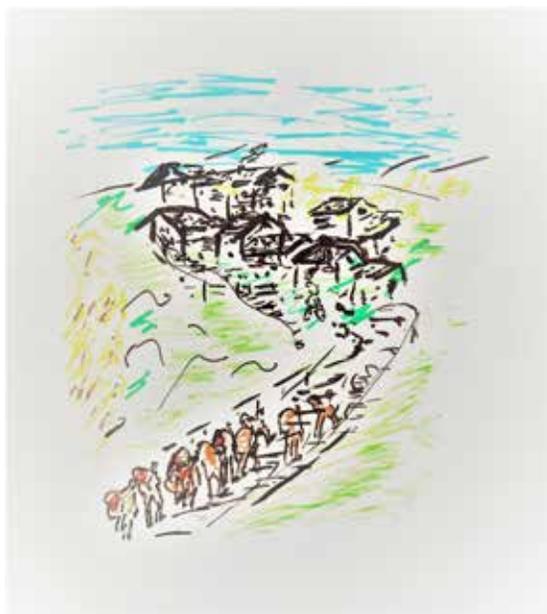
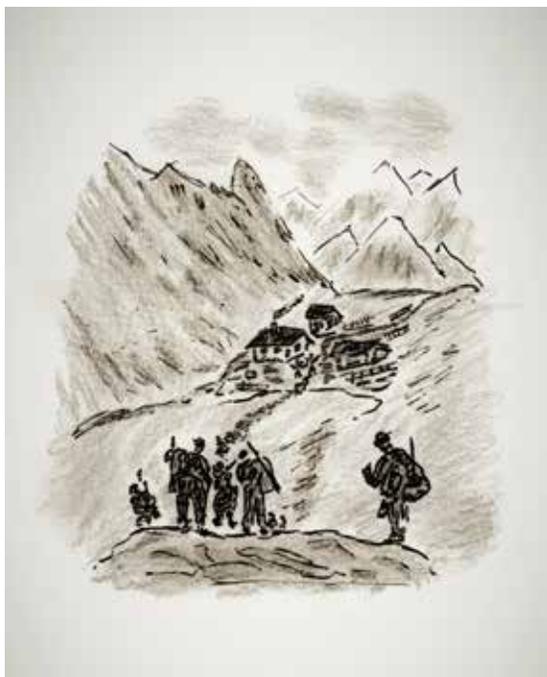
Il crepuscolo stava scendendo che eravamo ancora in marcia. Sul pendio il piccolo agglomerato di baite semidiroccate formava una macchia scura, a stento si distingueva la figura di un uomo su di una soglia. Era girato verso valle dalla nostra parte, ci guardava salire quasi ci stesse aspettando, forse ci aveva scambiato con qualcun altro. La mulattiera ci condusse vicino, era un vecchio uguale a tanti altri che avevamo incontrato in quella valle.

La giornata era stata dura come tutte le precedenti, ma i campi estivi stavano per finire. La mia squadra procedeva staccata dal resto della compagnia, l'esercitazione prevedeva che ci ricongiungessimo agli altri il mattino seguente, in quota. Ci aspettava ancora una settimana di esercitazioni, poi dopo tanta montagna il ritorno in caserma e il sospirato congedo. Quindici mesi di servizio militare negli Alpini stavano volgendo al termine. Finalmente.

Nessuno di noi sei aveva visto la guerra, eravamo venuti al mondo quando in Italia si cominciava a ricostruire dalle macerie morali e materiali che l'immane tragedia aveva lasciato. Ne avevamo però sentito parlare tanto della guerra, da chi l'aveva vissuta. Qualcuno di noi aveva anche letto dei libri sugli orrori dei campi di concentramento e sulle tragedie delle campagne nei Balcani, d'Africa, di Russia. Già, di Russia. Ci trovavamo proprio in una di quelle valli dove un'intera generazione era stata portata via dalla spedizione militare in Russia, e la successiva inghiottita dalla città e dalle sue fabbriche. Quando ci pensavamo le nostre fatiche non erano nulla in confronto, non avevamo neanche il diritto di parlarne.

Guardai il vecchio. La sua presenza dava un senso di pace e di umanità a quel luogo ormai abbandonato, sembrava il custode di una civiltà scomparsa. Non si era mosso, doveva essersi ormai accorto che eravamo degli estranei. Pensai che volesse capire le nostre intenzioni.

Non era lì che avremmo voluto fermarci per la notte, avevamo deciso di salire ancora un po'. Era sempre al risveglio del mattino che si sentiva la stanchezza di settimane, mezz'ora di marcia in più la sera voleva dire rimanere nel sacco pelo un po' di più all'alba seguente, quando l'aria fuori è più fredda e il sacco pelo più caldo; ma il fumo che si alzava dal camino, il bagliore di fiamma che usciva dall'uscio, rimestii d'animali domestici e un uomo su una



Due disegni che illustrano, con semplicità, i momenti riportati nel racconto

soglia furono una tentazione troppo grande.

“Ehi, padrun! Possiamo fermarci qui per la notte? Promettiamo di non disturbare - e come avremmo potuto, stavamo già dormendo in piedi - piazeremo la tenda ma non calpesteremo il pascolo, domattina riparteremo presto e se qualcuno di noi farà anche solo la mossa di accendersi una sigaretta vicino al fienile lo prenderemo a calci nel sedere, promesso.”

“Fermatevi pure, però dormite nel fienile, si sta più caldi e comodi che in tenda, ma prima venite ad asciugarsi al fuoco del camino, siete zuppi di sudore, la rugiada sta scendendo, rischiate un accidenti; vi conosco, mi fido di voi, entrate.”

Scomparve all'interno della baita.

“Devessere l'arteriosclerosi - sentii mormorare alle mie spalle da qualcuno che aveva ancora del fiato da sprecare - ci conosce...come fa a conoscerci?...Quando mai ci siamo visti... questo vecchio mi sembra...”

Entrammo.

All'interno dell'unico locale una vecchia stava attizzando il fuoco. Evidentemente anche lei ci stava aspettando. I fuochi dei camini li conoscevo bene e sapevo riconoscere quelli delle occasioni speciali. Le due panche vicino alla fiamma che occupavano tutto lo spazio utile di fronte al camino la dicevano lunga. Così una pentola di latte messa a riscaldare.

Fatti scivolare gli zaini a terra e appoggiati i fucili al muro voltammo la schiena al fuoco. Il dorso era sempre la parte del corpo più bagnata dopo una giornata di zaino e dove più si sentiva subito freddo quando si toglieva il fardello. Soprattutto quando non c'erano più una camicia di ricambio asciutta e un riparo. O un fuoco provvidenziale.

Con gusto bevemmo il latte caldo condito con un po' di grappa e molto zucchero offertoci dalla vecchia. I bordi della scodella nella quale l'aveva versato dovevano già essere stati

lambiti da tante generazioni di labbra. Eravamo imbarazzati, non sapevamo cosa dire, come ringraziare. I vecchi tacevano, ci guardavano, si scambiavano sguardi furtivi ed enigmatici, mentre noi ci passavamo la scodella l'un l'altro.

Qualcuno ruppe il ghiaccio e dette inizio alla conversazione. Domandammo ai vecchi notizie sul luogo, sugli alpeggi, sulla stagione. Ci dissero delle tre mucche appena munte e della capra, del foraggio nel fienile ben secco per l'inverno, della raccolta delle castagne che sarebbe stata abbondante. Ci parlarono delle loro sem-

plici cose di sempre. Noi parlammo del nostro servizio in armi, delle interminabili marce e della compagnia che a settembre si sarebbe trasferita in Norvegia per le esercitazioni internazionali; ma che non tutti sarebbero partiti, che molti si sarebbero congelati prima.

I vecchi sembravano avidi di sentire le nostre voci, di sentirci parlare, di qualsiasi cosa, anche delle più banali.

Asciugati che fummo ci invitarono a rimanere ancora un po' accanto al fuoco; ne approfittammo per mangiare i viveri che avevamo nello zaino; sorseggiammo le razioni di liquore dopo averle versate nella scodella, avendo cura di porgerla prima al vecchio. Alla vecchia offrimmo del cioccolato, lei lo ripose in un vecchio armadio. Pensai che non lo avrebbe mai mangiato, che lo avrebbe dato a un bambino, forse un nipote, come avevano sempre fatto tutte le nonne in tutte le valli del mondo. Mi sentii a casa, come se fossi sempre vissuto nel calore di quelle mura. La serenità di un tempo ritrovata in semplici gesti troppo a lungo dimenticati nel volgere di nuove emozioni.

Nel fienile stendemmo i sacchi a pelo, gli zaini servirono da cuscino. La troppa stanchezza m'impedì di prendere subito sonno. Sotto, dalla stalla, di tanto in tanto provenivano rumori di pastioie e un ruminare di mucche. Fra le travi del tetto qualcosa si muoveva furtivo. Forse un ghio. Si sentivano in lontananza voci di altri Alpini meno fortunati che stavano montando la tenda sulla rugiada, oppure nel bosco al buio.

Ripensai ai due vecchi, al fuoco, a quella strana intimità che era nata fra noi in quella casa, un qualcosa di più del cameratismo che pur ci aveva sempre aiutato a superare la fatica e i momenti difficili. Qualcosa ci aveva nobilitato, ci aveva maturato. Sentii che non

ero il solo a vegliare, a meditare; nessuno disturbò i pensieri degli altri, quella notte.

Ci destammo che albeggiava. In silenzio preparammo gli zaini alla fioca luce che si infilava fra le aperture del tetto. Un compagno si mise una sigaretta fra le labbra e fece l'atto di accenderla, ma ci ripensò: una scintilla sarebbe bastata per trasformare il fienile in una torcia. Ripose la sigaretta nel pacchetto, altre volte l'avrebbe accesa senza pensarci, nella notte qualcosa era cambiato anche in lui.

Rimestii provenivano dal basso, pensai che le mucche ci avessero sentito e impazienti stessero pregustando l'uscita al pascolo.

Scendemmo dal fienile senza far rumore per non disturbare i nostri ospiti. Loro erano là sull'aia, una scodella di latte fumante in mano. Dicemmo loro che non avrebbero dovuto disturbarci, che erano già stati molto gentili ad ospitarci, che non sapevamo come ringraziarli.

"Ci avete fatto un grande piacere a fermarvi qui - era una voce stanca ma molto serena, paterna, quella del vecchio - trent'anni or sono in una mattina come questa altri sei Alpini di questo villaggio si fermarono proprio qui, per salutarci. Offrimmo loro del latte. La loro breve licenza era finita, stavano scendendo a valle per prendere il treno. Per la Russia. Due di loro erano figli nostri. Nessuno di loro è più tornato."

Non mi ricordo cosa rispondeste. Forse nulla.

Era ormai giorno, riprendemmo a salire il sentiero.

Dopo un po' mi girai, laggiù la figura di due vecchi sull'uscio di una baita.

Mauro Perfetti

(Alpino classe 1949 - Gruppo di Quassolo Sez. di Ivrea)

di Nico Osella

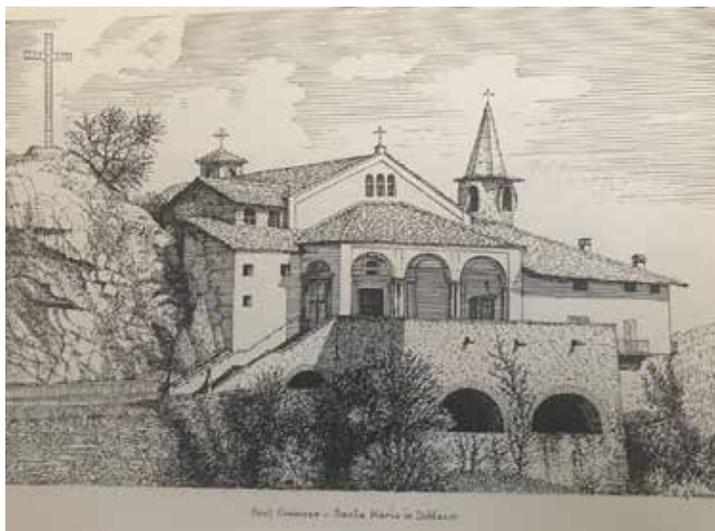
Meraviglie storiche e artistiche del Canavese

San Giorgio Canavese: santuario del Misobolo

Continuando la serie dei luoghi sacri della nostra terra, illustrati dal pittore Pierangelo Piana; questa volta parleremo del Santuario del Misobolo per arricchire con questa tavola la visuale religiosa e storica che ha contraddistinto il periodo compreso tra il Medioevo ed il Rinascimento nel paese di San Giorgio Canavese.

Tra i ricordi piacevoli che il visitatore richiama alla memoria dopo una visita a questa località ricca di storia, di personaggi di ingegno e di cultura che contribuirono a darle lustro, tanto da essere soprannominata l'Atene del Canavese, c'è l'aspetto paesaggistico che la completa e l'arricchisce grazie ai suoi campi, prati e vigneti in mezzo ai quali sorge il Santuario della Beata Vergine delle Grazie di Misobolo.

Questo edificio si presenta come una chiesa con annessa cascina ed un piccolo vecchio cimitero. È però un luogo ricco di fascino e lascia trasparire un'antica origine che, secondo gli studiosi, probabilmente risale al periodo romano essendo Misobolo situato sulla strada che collegava Augusta Taurinorum - Epedia per proseguire verso la via delle Gallie.



Nell'illustrazione del pittore Pierangelo Piana, l'antico santuario di Misobolo

In origine sul luogo esisteva un villaggio fortificato che, per cause sconosciute, venne abbandonato nel 1300, sembra a causa di una pestilenza, lasciando solo una cappella che conteneva un'immagine della Madonna ed un piccolo cimitero, affidati alla cura di un eremita.

Il Santuario nel tempo assunse le forme odierne e la facciata venne modellata in stile neoclassico mentre l'interno si presenta in forma barocca con l'affresco della pala d'altare attribuito alla scuola di Gaudenzio Ferrari.

La festa più importante per il Santuario è sempre stata il lunedì dell'Angelo, quando tutti i sangiorgesi organizzano la loro "pa-

quetta" e, con il pranzo al sacco, si recano a Misobolo dove per l'occasione vengono allestite davanti alla Chiesa delle bancarelle che vendono cianfrusaglie e soprattutto i fischiotti di terracotta che sono la gioia dei bambini.

La consuetudine del pellegrinaggio sembra risalire ad un'antica tradizione che motivava la pratica devozionale di recarsi ogni anno nella località di Misobolo, per esaudire il desiderio degli antichi abitanti del luogo, dispersi nei paesi vicini, di ritornare a visitare il territorio della loro origine e soprattutto il vecchio cimitero.

di Carlo Maria Salvetti

25 Aprile: la testimonianza dell'ultimo partigiano vivente di Caluso

Il 25 Aprile giorno che ricorda la liberazione dell'Italia e la sconfitta nazifascista, è soprattutto il giorno dell'affermazione dei valori della Resistenza e dei principi della Costituzione repubblicana. Caluso ricorda nel giorno della Liberazione, il sacrificio dei suoi martiri, caduti per la libertà con una solenne cerimonia pubblica, presenti il Sindaco arch. Cena con l'Amministrazione comunale, l'Arciprete don Loris, gli Alpini di Caluso con il Capogruppo Giuseppe Bertolino e la madrina, gli Alpini di Rodallo con il Capogruppo Silvano Mezzo, autorità militari e civili, varie Associazioni e una esigua parte della popolazione, forse i soli consapevoli che dalla Resistenza scaturisce la riedificazione democratica dell'Italia. I riti si ripetono ogni anno anche se via via vengono a mancare protagonisti e testimoni di quel drammatico e al tempo stesso esaltante periodo. L'eredità lasciataci da chi ha sacrificato la propria vita per dare un futuro democratico ai posteri non può e non deve essere disconosciuta. "Lo dobbiamo ai quasi 5.000 partigiani morti caduti sul campo in tutto il Piemonte delle Divisioni Garibaldi, Matteotti, Val dell'Orco e Giustizia e Libertà", così scrive Tiziano Passera in -Caluso 1943-1945, Libertà a caro prezzo-. Siamo nati all'ombra della Liberazione, lunga 77 anni, la cui forma segue l'andamento della storia. Più accadono fatti atroci, guerre inutili, più quell'ombra si assottiglia alimentando il timore che la "Liberazione" si debba tornare a conquistarla. Il 25 aprile del '45 è la data in cui quell'ombra è nata, e ovunque, in Italia quel giorno si commemora, o meglio, si ricorda con cerimonie, mostre e soprattutto, testimonianze, come quella di mio padre Vitale Salvetti, per tutti "Talin", classe 1921.

"In gioventù, ricorda Talin, ci si è abbeverati al nefasto latte del fascismo ma con distacco e indifferenza. A scuola si canta "il sole sorge ancora, libero e gualtierio" anziché giocondo; Giocondo (Actis Alesina) e Gualtierio (Cacciottella) sono miei compagni di classe e per ridere si invertono i nomi mandando su tutte le furie il maestro Clara. All'inizio degli anni '40, il servizio militare ma dopo l'8 settembre 1943 l'Italia è spaccata in due: mi unisco a contadini come me, a operai e ai giovani renitenti alla leva della Repubblica di Salò, tutti di differenti fedi politica (comunisti, azionisti, cattolici, liberali) dando vita alla resistenza armata contro l'occupazione nazista e contro il collaborazionismo fascista. Salgo sulle pendici del monte Soglio, nei pressi di Corio Canavese



Vitale Salvetti, classe 1921, partigiano dell'Ottava Divisione Alpina Val dell'Orco, l'ultimo partigiano vivente di Caluso.



Lattestato del CVL piemontese sull'attività partigiana di Vitale Salvetti

dove si costituiscono i primi raggruppamenti per facilitare gli approvvigionamenti dalla pianura e per poter disporre di aree arretrate di sicurezza e mi allineo in una delle numerose formazioni partigiane, l'Ottava Divisione Alpina Val dell'Orco. Il mio nome diventa "Talizzi Emilio", sono addetto agli approvvigionamenti; ogni giorno mi reco nelle cascine di contadini del Canavese tra S. Giorgio, Valperga, Castellamonte, in cerca di cibo per la Divisione Partigiana. La Resistenza si irrobustisce grazie al sostegno concreto e il favore popolare ma comporta rischi in ogni istante e pone davanti a tuoi occhi la spietatezza dei combattenti, la violenza dei nazi-fascisti, la presenza dei delatori, la necessità di sottrarsi alla cattura ed alla deportazione. Vengo catturato dai nazi-fascisti per ben due volte, ma riesco a sottrarmi miracolosamente e in modo rocambolesco alla deportazione in Germania."

Nella primavera del 1945 è maturo il disegno della liberazione dell'intera regione occupata, grazie all'azione e al sacrificio del movimento partigiano, ad una solidarietà generale, ad un "patto", come si legge nell'epigrafe dettata per il sacrificio di Duccio Galimberti, un giovane avvocato, mazziniano e europeista, conservata nel Palazzo comunale di Cuneo,

giurato fra uomini liberi
che volontari si adunarono
per dignità e non per odio
decisi a riscattare

la vergogna e il terrore del mondo

che rende possibile la ripresa civile ed economica in Piemonte e in Italia.

Con la sconfitta nazi-fascista, il 25 Aprile 1945, segna il legittimo momento fondativo della nostra Repubblica; diventa il giorno dell'affermazione dei valori della Resistenza e una data-simbolo, da cui scaturisce la riedificazione democratica dell'Italia. Il coronamento dell'opera e del sacrificio di coloro che si adoperano nella Resistenza è l'elaborazione della Costituzione repubblicana, indirizzandoci verso una società libera, tollerante, che si oppone alle disuguaglianze.

Facile leggere la storia, difficile immaginarla a distanza di anni anagrafici, ma anche di tempo emotivo ed emozionale. Mio padre Vitale, "Talin" per gli amici, colpisce per il suo costante sorriso cordiale, pacato, accogliente dal quale nulla traspare delle fatiche sopportate se non la consapevolezza che sono servite a qualcosa. Tra 3 mesi, il 23 Luglio 2022, Talin compie 101 anni.

di Nico Osella

25 Aprile: Festa della Liberazione celebrata con gli alpini a Ivrea e nei Comuni canavesani sede di gruppo



Sfilata per le strade della città



Il gruppo di alpino che ha partecipato alla commemorazione del XXV Aprile



Nei Giardini Giusiana un studentessa intenta a leggere le riflessioni vicino alla Stele della Resistenza

“L’Associazione Nazionale Alpini con questa celebrazione onora la memoria di tutti i combattenti per la libertà e lo fa nella consapevolezza che oggi più che mai i suoi valori di amicizia, fratellanza e solidarietà sono pilastri su cui si regge la convivenza pacifica della democrazia che va difesa contro chiunque, con qualunque pretesto, voglia opprimerla”.

Questo ha sottolineato il nostro Presidente nazionale Sebastiano Favero invitandoci a stringerci attorno ai nostri valori Alpini e ponendoci, con il consueto spirito, al servizio delle Comunità.

La nostra Sezione, guidata dal Presidente Giuseppe Franzoso ha partecipato con il Vessillo al 77° anniversario della Liberazione d’Italia prendendo parte alle iniziative istituzionali promosse dalla Città di Ivrea e dal suo sindaco Stefano Sertoli.

Si inizia alle ore 17 del 24 Aprile, dai Giardini Donne della Resistenza con la partenza di un folto Corteo, preceduto dal Gonfalone di Ivrea e dalla Banda Musicale, proseguendo per le vie e le piazze della città e percorrendo i luoghi dedicati ai Caduti della lotta di Liberazione.

Soste al ponte della ferrovia, Piazza Ferruccio Nazionale e Piazza Ottinetti per ricordare i caduti. Arrivo del corteo ai Giardini Giusiana, Stele della Resistenza, con letture e riflessioni a cura dei ragazzi dell’Associazione del Treno della Memoria e con canti partigiani del Coro Bajolese.

Deposizione di una corona di alloro ed orazione ufficiale del Sindaco della Città di Ivrea che ha reso omaggio agli uomini ed alle donne che furono protagonisti della Resistenza.

Immagini dal 25 aprile



BORGOFRANCO



CALISO

Autorità civili e militari di rendono omaggio ai caduti per la libertà



CASTELLAMONTE

A Castellamonte in occasione delle celebrazioni per il 25 aprile, sono state inaugurate, in piazza della Repubblica, le Pietre d'Inciampo in memoria dei cittadini castellamontesi deportati nei campi di concentramento tedeschi. È stato il primo comune alto canavesano a posarle, ne sono state messe tre, nel posto dove sorgeva la palestra e dove venivano raggruppati in seguito ai rastrellamenti nazi-fascisti. Le pietre ricordano 3 giovani ragazzi: Luciano Rainelli, Elio Zucca e Pietro Bocca, che non sono più tornati a casa.

Aldo Lorenzatto



ORIO CANAVESE

La celebrazione oriese del 25 Aprile, ha visto la partecipazione di un numero considerevole di persone. Al termine della Santa Messa, il corteo comprendente i sindaci di Orio, Barone e Montalenghe, i rappresentanti delle Associazioni Combattenti e degli Alpini, ha percorso l'ormai tradizionale iter commemorativo. Dapprima la sosta davanti alla lapide dedicata ai Caduti di tutte le guerre posta sul muro dell'Asilo per un minuto di raccoglimento osservato poi successivamente anche dinanzi al Monumento dell'Alpino collocato in Piazza Tapparo. Ultima e significativa tappa della celebrazione quella di fronte alla lapide del partigiano oriese Giuseppe Ponzetto, caduto vittima dei nazi-fascisti. Dopo un piccolo discorso del sindaco Sig.ra Erica Ferragatta in cui ha ricordato i valori della Resistenza, sono intervenuti i bambini delle scuole elementari di Orio e Montalenghe a raccontare i loro pensieri in tema di pace e libertà.

Aldo Gianì



LOCANA

Le celebrazioni per commemorare il 77° anniversario della Liberazione sono state programmate dall'amministrazione comunale con la manifestazione alla quale ha partecipato il gruppo alpini locale. Dopo la messa in memoria dei caduti di tutte le guerre e l'alzabandiera il corteo si è fermato davanti al municipio dove si sono susseguiti i discorsi di rito, a cominciare da quello del sindaco Mauro Peruzzo-Cornetto seguito anche dall'intervento del parroco.



CASCINETTE

Immagini dal 25 aprile



NOMAGLIO

Con una toccante cerimonia, cui ha partecipato il gruppo Alpini, sono stati ricordati i combattenti per la libertà che 77 anni fa hanno ridato all'Italia l'onore perso a causa della decisione del governo fascista di appoggiare la guerra voluta da Hitler e dai nazisti.

PAVONE CANAVESE

Gli alpini di Pavone Canavese hanno commemorato la ricorrenza del 25 aprile insieme alle autorità comunali e cittadinanza, depositando un cuscino di fiori presso il loro monumento, e la corona d'alloro nel monumento dei caduti di tutte le guerre. Un particolare ringraziamento al Sindaco Endro Bevolò, e al capogruppo Alma Mario. Nella foto, il momento dell'alza bandiera.

Sergio Boni



PONT CANAVESE

Gli alpini di Pont Canavese hanno partecipato alla commemorazione del 25 aprile, organizzata dall'amministrazione comunale. Il corteo è partito dalla piazza XXV Aprile, vicino al municipio, e si è recato in chiesa per la Santa Messa celebrata dal pievano don Aldo Vallero in suffragio di tutti i caduti. Quindi il corteo, con le autorità civili e religiose, con la partecipazione degli allievi della scuola primaria di Pont e delle associazioni cittadine, accompagnate dalle note della Filarmonica "Aldo Cortese", ha raggiunto il monumento ai Caduti in piazza Craveri dove è stata depositata una corona d'alloro e si sono tenute le orazioni ufficiali. Per l'amministrazione è intervenuto il vice sindaco Massimo Motto, essendo il sindaco Bruno Riva assente perché impegnato in una gita con i donatori di sangue. Molto simpatico l'intervento degli scolari che hanno recitato poesie e brani di prosa che avevano per tema la pace. Dopo le cerimonie ufficiali la conclusione si è avuta in piazza XXV Aprile dove è stata inaugurata la sede dell'Associazione del Fante.

QUINCINETTO

Il 25 Aprile è stato celebrato a Quincinetto con una cerimonia organizzata dall'amministrazione comunale guidata dal sindaco Angelo Canale Clapetto, alla quale ha partecipato il locale Gruppo Alpini diretto dal capogruppo Francesco Rao. Sono stati ricordati uomini e donne che, anche a prezzo della loro vita, avevano combattuto per ridare all'Italia la dignità perduta a causa del fascismo.



Gli Alpini di PARELLA a Colletterto Giacosa

Commemorazione e piazza dedicata a Gino Strada

Il Gruppo Alpini "Piero Malvezzi" di Parella ha partecipato, lo scorso 25 aprile a Colletterto Giacosa, alle celebrazioni indette dal Comune a ricordo dei Caduti di tutte le guerre, dei partigiani e di Gino Strada, fondatore assieme alla moglie Teresa Sarti della ONG italiana "Emergency". Nel manifesto, oltre alla data della Liberazione 77 anni fa, c'era anche un simpatica presenza del "Fiore del partigiano", che i bambini distribuivano ai partecipanti perché lo posassero sulle tombe di coloro che avevano scarificato la loro vita perché la patria riacquistasse il suo onore che aveva perso a causa della dittatura fascista.

Per l'occasione il Comune di Colletterto Giacosa, con il sindaco Marco Ernesto, tra i primi in Italia ha intitolato una piazza al medico recentemente scomparso. Questa la motivazione: "Chirurgo, uomo di pace e cofondatore di Emergency, associazione indipendente e neutrale che dal 1994 offre assistenza e cure mediche e chirurgiche gratuite e di alta qualità alle vittime della guerra, delle mine antiuomo e della povertà in vari paesi del mondo".

Alla presenza dei sindaci dei Comuni della Pedanea, degli alpini ed il capogruppo Giulio Boerio, della banda musicale di Colletterto Giacosa e Parella, dei rappresentanti di Emergency Canavese e del direttivo nazionale di Emergency, delle madrine dottoresse Varda Graziella ed Enrico Eugenia, è stata scoperta una targa che definisce Gino Strada "chirurgo e uomo di pace".

Ettore Sartoretto



ROMANO CANAVESE

Nella ricorrenza della festa della liberazione a Romano, organizzata dal Comune, dal locale gruppo Alpini e dall'associazione Casa Favola, si è svolta la festa del 25 aprile. Ritrovo in Piazza Ruggia alle 14.30 alzabandiera con relativi onori ai caduti, deposizione corone ai monumenti e discorso del sindaco. Trasferimento alla biblioteca Comunale per la riapertura della stessa organizzata dalla Associazione Casa Favola. Pomeriggio all'insegna di gioia e divertimento per i più piccoli e anche per i grandi, bambini che pitturavano, altri bambini che intervistavano gli alpini durante la loro vita passata a militare e alla fine un bel ricevimento per tutti quanti.

Un grande grazie da parte degli alpini a tutti i partecipanti e in particolare allo staff organizzato da Delia Zambon e dai suoi figli, nella speranza che la biblioteca possa servire come punto di aggregazione per i giovani e non.

Eraldo Virone

di Fabio Aimo Boot

Campionato nazionale di mountain bike a Maggiora

Dopo la tanto agognata pioggia del sabato 23 aprile, che ci ha fatto sfilare al fresco, si è svolto il di seguente il 5° Campionato Nazionale ANA di mountain bike a Maggiora. La Sezione di Omegna è così riuscita a far svolgere la gara Nazionale dopo 2 anni di rinvii e rinunce.

L'ottima organizzazione del gruppo di Maggiora, un tiepido sole che andava e veniva ed un bel percorso di 25 km circa sono stati gli ingredienti di una giornata all'insegna del "finalmente ci rivediamo".

L'emozione era palpabile, tutti avevamo voglia di scatenarci nel fango a bordo di biciclette lucide, di sgomitare per passar davanti, di sentir i freni fischiare e le ruote sgommare.

È stato bello anche arrivare 25esimi su 34 Sezioni presenti, l'importante era esserci.

Siamo stati 3 alpini (io, Armando Facco, Pierandrea Ceschin) e l'immane amico Mario Monia Fornero a rappresentare Ivrea alla gara nazionale. Pochi ma buoni, come sempre.



I quattro atleti eporediesi che hanno partecipato al campionato nazionale di mountain bike a Maggiora

di Fabio Aimo Boot

Gli atleti della nostra Sezione alle gare nazionali di scialpinismo (Macugnaga) e slalom gigante (Aprica)

Sono stati solo due i campionati che quest'anno ci hanno visto partecipare nelle competizioni nazionali, visto che il campionato di fondo è stato cancellato. Quindi abbiamo partecipato alla gara di Sci Alpino a Macugnaga il 3 aprile con 3 pattuglie e una settimana dopo, il 10 aprile, abbiamo partecipato alla gara di slalom gigante ad Aprica.

Alla gara di scialpinismo le 3 pattuglie erano suddivise in due alpine ed una di aggregati. I nostri 6 atleti hanno così raggiunto Macugnaga il sabato sera e dopo una notte di riposo si sono spartiti i mille metri di dislivello distribuiti in 11 km di percorso portando la sezione di Ivrea al 14° posto in classifica.

Erano presenti Pellicanò Gianpiero, Martensini Maurizio, Beno-

ne Paolo, Bianchetti Luigi, Mania Gilio e Bressan Alberto, a tutti va il nostro ringraziamento.

Diverso il discorso slalom della domenica dopo: Blanchetti Guido ed il figlio Davide sono stati in quel di Sondrio già dal sabato mattina così da espletare tutte le operazioni di iscrizione per poi partecipare alle manifestazioni istituzionali di rito.

Al mattino dopo si sono ritrovati assieme a 120 discesiisti che, uno per volta, sono scesi dal Palabione tra gli insidiosi paletti messi ad arte dai tecnici per poi portare la Sezione d'Ivrea al 32° posto. Un grosso grazie anche a loro due.

Archiviato lo sci, ci si è dedicati alla MTB a fine aprile e poi a giugno scenderemo in Abruzzo per le Alpinadi estive 2022.



Blanchetti Guido e il figlio Davide hanno partecipato alla gara di slalom gigante



La pattuglia con i sei atleti che hanno partecipato alla gara di scialpinismo

di Nico Osella

L'uovo di Pasqua dal cuore Alpino per supportare iniziative di solidarietà

Dopo il successo ottenuto con la vendita dei panettoni, ecco gli Alpini impegnati in una nuova sfida per finanziare le iniziative di solidarietà della loro Protezione Civile.

È stata la volta di un uovo di Pasqua in finissimo cioccolato fondente ed al latte offerto in una confezione, a cura dell'Ana, con il classico cappello con la penna e con una sorpresa, rappresentata da "una giovane vedetta alpina" ispirata da una storica cartolina inviata dal fronte.

Con la vendita delle uova di Pasqua, la Sezione conta di raccogliere fondi destinati ad iniziative solidali promosse dalla nostra Protezione Civile per finanziare importanti progetti.

La Sezione guidata da Giuseppe Franzoso, si è fatta carico nel Canavese, attraverso i suoi Gruppi, di raggiungere i brillanti risultati di vendita già conseguiti a Natale e magari superarli... In particolare Ivrea non ha voluto essere di meno in questa iniziativa a quanto è avvenuto in tutte le città d'Italia e così, nella vecchia piazza del Distretto ora Piazza Ottinetti, sabato 9 aprile, nonostante il vento sferzante è stato eretto un chiosco, che ha resistito egregiamente alle intemperie per tutta la giornata. La vendita è poi continuata anche il sabato successivo in condizioni meteo migliori.

Le nostre volontarie ed i volontari della Protezione Civile hanno richiamato l'attenzione e l'interesse del "passeggio" di Via Palestro riscuotendo, come sempre, grande simpatia che si è presto trasformata in vendite di uova di Pasqua dal cuore alpino ai cittadini di Ivrea. È noto quanto sia forte l'attaccamento degli eporediesi agli Alpini con i quali esiste, da lunga data, una sincera amicizia e stima. Essi sono amati per quello che hanno sempre fatto nei momenti del bisogno e li ricordano soprattutto nel periodo della pandemia, quando hanno gestito con perizia e altruismo i centri di vaccinazione, senza dimenticare i tempi tristi in cui il maltempo si è accanito sui territori e i volontari hanno lavorato finché le zone a rischio non sono state bonificate e messe in sicurezza.

Ma questa non è la sola ragione, tutti apprezzano gli Alpini per i loro valori tradizionali: Amicizia, Fedeltà alla Patria, Senso del dovere e Solidarietà.



Volontarie e volontari della Protezione civile della sezione di Ivrea con il loro banchetto di uova solidali (foto Nico Osella)

CALUSO

Il Consiglio Direttivo del Gruppo Alpini di Caluso ha nominato capogruppo l'Alpino Giuseppe Bertolino già vicecapogruppo. È subentrato come vicecapogruppo l'Alpino Christian Guelfo.

SAN BERNARDO

Il Gruppo Alpino di San Bernardo ha nominato il nuovo Consiglio direttivo. Capogruppo è l'alpino Paolo Fontana che sarà affiancato da Luca Bonomo, Paolo Bucci, Aurelio Cornelio, Remo Ferrero Aprato, Argentino Gavoto, Fabrizio Grassi, Pietro Lupato, Oreste Morandi, Lorenzo Orlandin, Giovanni Pellitteri.

OFFERTE

Famiglia Brocco a ricordo di Elio e Luciana

€ 100

I familiari in ricordo di Ferrera Antonio

€ 100

CUCEGLIO Il Parco salvato dal degrado grazie alla nostra Protezione civile sezionale

Il progetto di recupero del Parco di Cuceglio ha rappresentato per la Protezione Civile Alpina di Ivrea, coordinata da Luciano Filippi, uno spostamento dall'emergenza sanitaria attualmente in corso ad un nuovo tipo di aiuto nel campo del volontariato.

Questo intervento ha conferito una carica agli addetti ed ha trasmesso entusiasmo alla popolazione locale contenta di riprendere possesso di quegli spazi per i quali il sindaco Antonino Iuculano, a corto di mezzi finanziari, ha fatto ricorso agli Alpini.

L'operazione consisteva nel recupero e relativa bonifica di un magnifico giardino pubblico che, a suo tempo, la famiglia Dezzutti aveva donato al Comune di Cuceglio, affinché lo destinasse a Sede del Municipio. Si trattava di una proprietà, costituita da una villa in stile Liberty (sotto i vinctoli delle Belle Arti) e da un parco percorso da viali con piante secolari, tra la quali alcune esotiche provenienti dalla Cina e dalla Nuova Zelanda su una estensione di circa 10.000 metri quadrati.

Per circa quindici anni il parco, privo di opportuna manutenzione, era stato invaso da una fitta vegetazione rendendolo inagibile ai cucegliesi. Si è trattato quindi di un intervento importante che ha visto impegnati per quattro giorni un gruppo di 30 persone formato dagli alpini della Sezione di Ivrea con il suo presidente Giuseppe Franzoso, che ha partecipato personalmente ai lavori di bonifica e ai quali si sono uniti dei volontari locali con mezzi ed attrezzature.

Dopo anni di abbandono il Parco è stato portato alla sua bellezza originaria ed i lavori hanno fatto riemergere pregevoli statue, vasi ed anfore oltre a percorsi lastricati in pietra di Luserna ed il tutto è stato restituito alla popolazione.

Il 6 di Marzo 2022 l'Amministrazione Comunale di Cuceglio con a capo il suo sindaco ha voluto ricordare e ringraziare per l'opera della macchina operativa della Protezione Civile Alpina organizzando una manifestazione a cui hanno aderito il vescovo di Ivrea

Monsignor Edoardo Cerrato, il consigliere regionale Mauro Fava, il vicario generale vescovile Don Gianmario Cuffia (originario di Cuceglio) oltre naturalmente al Presidente della Sezione ANA di Ivrea Giuseppe Franzoso.

La giornata è iniziata alle 10 nel Parco Municipale dove Mons. Cerrato ha portato il suo saluto e compiacimento per l'opera svolta; si è poi formato un corteo con il Gonfalone del Comune, il sindaco e le autorità, gli Alpini, il gruppo della protezione civile, volontari locali e la popolazione di Cuceglio che hanno raggiunto la Chiesa Parrocchiale dove è stata celebrata la Santa Messa.

Sul piazzale della chiesa hanno fatto seguito i discorsi ufficiali del sindaco che ha ringraziato la Protezione Civile Alpina ed i volontari per i lavori eseguiti.

È stata poi la volta del consigliere regionale Mauro Fava che ha portato il saluto del Governatore della Regione Alberto Cirio ed ha donato al Municipio il "Drapò", bandiera ufficiale della Regione Piemonte. Infine Giuseppe Franzoso ha ricordato che la Sezione Alpini di Ivrea quest'anno festeggia i 100 anni della sua fondazione e nello spirito del motto "100 anni tra la gente e per la gente" va considerato l'intervento di Cuceglio effettuato dalla Protezione Civile Alpina nel contesto della sua esercitazione annuale. Franzoso ha poi consegnato ai volontari della Sezione di Ivrea le spille Covid



19 come riconoscimento della loro capacità operativa ricordando, ancora una volta, come i valori della protezione civile rappresentino l'orgoglio della nostra Sezione.

La manifestazione è continuata con un corteo aperto dalla Banda Musicale cittadina con destinazione il Santuario della Beata Vergine Addolorata, costruito intorno al 1750 su un'altura dalla quale si dominano le bellezze dell'anfiteatro morenico e con una vista che spazia fino a Superga. In prossimità del Monumento ai Caduti sono stati deposti fiori a ricordo degli eroi di tutte le guerre mentre la banda intonava l'Inno del Piave. Giuseppe Franzoso e Luciano Filippi avevano ricevuto dal Sindaco di Cuceglio una richiesta di aiuto e anche questa volta gli Alpini di Ivrea non l'hanno disattesa!

Nico Osella



Tre immagini della giornata che ha impegnato la nostra Protezione civile a Cuceglio: i nostri volontari che si riposano dopo aver sistemato il Parco e il gazebo dove le nostre donne hanno messo in vendita l'uovo alpino solidale da acquistare per la festività pasquale

PALAZZO **Gli alpini ospitano il vescovo per celebrare il 360° anniversario del miracolo eucaristico**

Dopo più di due anni di problemi con il Covid, e le conseguenti chiusure, finalmente il 20 marzo 2022 gli alpini del gruppo di Palazzo-Piverone si sono sentiti più liberi e onorati di poter ospitare il vescovo monsignore Edoardo Cerrato che ha visitato la sede, il museo intitolato a Ines Lesca ed Eugenio Favaro e ha effettuato la benedizione pasquale. L'occasione è stata offerta dalla ricorrenza del 360° anniversario del miracolo eucaristico avvenuto a Palazzo Canavese durante la messa del 18 marzo 1662: in breve, il miracolo eucaristico, unico nella diocesi eporediese.

Durante la Santa Messa, mentre il parroco don Bartolomeo Monte stava celebrando, all'ostensione una parte dell'ostia consacrata divisa si alzava in aria sopra la patena e stette così in aria circa un quarto d'ora ben in vista del popolo presente.

Tale miracolo veniva registrato e documentato dal notaio palazzese Landorno e più tardi venne citato anche nel diario diocesano e comparve a pagina 95 delle "Memorie storiche della Chiesa del chierico Saroglia. Tale fatto è scolpito nell'icona della chiesa parrocchiale.

Emanuele Lesca



Il vescovo con il sindaco e il capogruppo degli alpini dopo la cerimonia per ricordare il 360° anniversario del miracolo eucaristico

PONT CANAVESE **Gli alpini supportano la scuola impegnata nei Giochi della Gioventù**

Giorno di sport e allegria mercoledì 11 maggio al campo sportivo di Pont Canavese, protagonisti i ragazzi dell'Istituto Comprensivo di Pont e Locana che ha chiesto l'aiuto degli alpini delle due cittadine per la parte organizzativa per permettere lo svolgimento dei

"Giochi della Gioventù". Così le penne nere di Pont Canavese guidate dal capogruppo Guido Roberto in sinergia con quelle di Locana supportate dal capogruppo Andrea Oberto hanno allestito i campi di gara, cronometrato, misurato, e rifocillato giovani atleti e atleti agli ordini della professoressa

Mai, mentre la parte sanitaria era compito della Croce Rossa di Pont. I giovani atleti si sono dimostrati molto competitivi raggiungendo anche dei buoni traguardi. Al termine della competizione una buona merenda ha reso tutti felici e contenti.

(g. ro.)



Alpini e Croce Rossa hanno supportato i Giochi della Gioventù



Parenti e amici sugli spalti per seguire le prove dei loro beniamini



Giovani atlete impegnate nella corsa

Sono "andati avanti"

ALBIANO-AZEGLIO



MOIRANO MAURO, socio alpino del nostro gruppo, ha posato lo zaino a terra ed è andato avanti.

Come fanno i veri Alpini, Mauro Moirano, ha combattuto fino all'ultimo con tutte le sue forze contro il nemico invisibile, che sembra accanirsi con chi fa della rettitudine morale e dell'amore verso il prossimo, la propria ragione di vita.

Servizio di leva nella Fanfara della Brigata Alpina Taurinense, un periodo di partecipazione nella vita della nostra Fanfara Sezionale e per un lunghissimo periodo a capo della Fanfara di Albiano (la veste alpina della locale Banda Musicale).

Disponibile, capace, altruista, ha vissuto la sua prima parte di vita, quella terrena, rispettando tutti i valori della nostra grande tradizione alpina.

È stato esempio per la famiglia e per tutte le persone che negli anni lo hanno frequentato e che oggi lo piangono, ma allo stesso tempo continuano a considerarlo presente come guida spirituale nel loro cammino di vita.

"Volere o no, siamo tutti, quanti uomini siamo sulla terra, inquieti appassionati e non mai sazi cercatori della faccia di Dio" scriveva il cappellano alpino Don Carlo Gnocchi: Mauro ora ha trovato la faccia di Dio e con serenità ci osserva da lassù.

(Il Consiglio Direttivo)

BANCHETTE

MARAZZATO CARLO, classe 1946, ha posato lo zaino a terra ed è andato avanti. È stato sepolto a Banchette dove c'è la tomba di famiglia. Era iscritto alla sezione di Vercelli, ma aveva collaborato in diverse occasioni con la sezione di Ivrea e con la nostra Fanfara sezionale.

BORGOFRANCO DI IVREA

CAMPIGLIE RENATO, socio Alpino, ha posato lo zaino a terra ed è andato avanti verso il Paradiso di Cantore

CASTELLAMONTE



OSELLO DOMENICO, socio del gruppo, dopo una lunga malattia, ha posato il suo pesante zaino ed è andato avanti.

CALUSO



Un commosso ricordo del capogruppo FRANCO SUDETTI

Ripercorrere le tappe della giornata di dolore e commozione di sabato 19 marzo alle esequie di Franco è rivedere una partecipazione accorata di una folla di Alpini, e non solo, mai vista, il pienone della Chiesa parrocchiale, le parole dei suoi Alpini improntate al dolore per l'improvvisa dipartita, confortate dalla certezza dell'accoglienza che lo attende su nel Paradiso nella casa del Signore e dell'inizio della pace celeste. È la conferma del grandissimo credito di cui Franco gode nel nostro paese e in quelli limitrofi della nostra Sezione e dell'apprezzamento unanime per la dimostrazione di impegno, solidarietà, riconciliazione e spirito di pace che contraddistinguono una buona parte delle penne nere da oltre un secolo.

Il feretro giunge un sabato mattino dall'ospedale di Ivrea e posto di fronte alla Sede degli Alpini. Il past Presidente Eraldo Virone, attorniato dal Presidente della Sezione di Ivrea, Giuseppe Franzoso e da tutto il Consiglio Sezionale, da tutti gli Alpini di Caluso e dalla Madrina del Gruppo, dai numerosissimi Alpini con i gagliardetti dei vari Gruppi della Sezione, lo saluta: "Onore al Capogruppo Franco Sudetti, Sergente Alpino". Segue il corteo funebre sino alla chiesa parrocchiale per la cerimonia religiosa celebrata dall'Arciprete di Caluso don Loris, uno squillo di tromba precede l'elevarzione seguito dalle note del silenzio e dalla Preghiera dell'Alpino, letta dall'Alpino Michele Perino.

I suoi Alpini così lo descrivono: Franco congedatosi dal servizio militare con il grado di Sergente, si iscrive all'ANA e si mette subito in gioco nel rispetto della realtà e dei valori dell'Associazione. Si spende a testa alta, in prima persona, con ogni istituzione, promuove continue iniziative, soprattutto quelle volte a sensibilizzare le persone ad un gesto di carità e alla condivisione dei bisogni di chi è in difficoltà: giornata nazionale della colletta alimentare, raccolta fondi per i terremotati dell'Emilia nel 2012 e Amatrice nel 2016, e di beni di prima necessità da devolvere ai profughi dell'Ucraina ultimamente, coordina la ricostruzione del nuovo Parco della Rimembranza, in sostituzione del precedente, obsoleto e in stato di avanzato degrado, restituendolo alla Comunità calusiese nelle condizioni decorese proprie di un pubblico monumento eretto per ricordare e onorare i Caduti di tutte le guerre, promuove iniziative cul-

turali; in occasione dell'85° anno di fondazione del Gruppo si affida a Gianni Oliva, storico, studioso del Novecento, per la presentazione del libro "Associazione Nazionale Alpini. Un secolo di storia" per far comprendere le ragioni, il senso e le vicissitudini di una associazione vincente come la nostra, inoltre omaggia i gruppi alpini ospiti di una ristampa anastatica di un testo antico, riguardante un aspetto della storia di Caluso, dal titolo "1200-1900, Sette secoli della Parrocchia dei SS. Andrea e Calocero di Caluso", redatto dal Sacerdote calusiese Prof. Michele Gnavi, nel 1907, confermandosi un Capogruppo di notevole levatura e spessore.

Dall'Arciprete Don Loris l'invito "a non arrendersi mai anche se i sogni a volte sembrano frantumarsi. Franco era l'uomo delle corresponsabilità, capace di far suonare tutti gli strumenti. Un uomo buono che metteva il cuore per far star bene la sua famiglia e per sostenere gli Alpini".

Carlo Maria Salvetti

CHIAVERANO

GIULIANO CANAVESE, socio del gruppo, ha posato lo zaino a terra ed è andato avanti.

LESSOLO



Ha posato lo zaino a terra il socio **ALDO SGROI**.

LOCANA

BALAGNA GIANPIERO, socio del Gruppo, ha posato lo zaino a terra ed è andato avanti.

GIOLITTO FRANCESCO, socio del Gruppo, ha posato lo zaino a terra ed è andato avanti.

MONTALTO DORA

MARIONE SILVIO, socio del Gruppo e cugino del socio Marione Aldo, ha posato lo zaino ed è andato avanti

BARBERA BRUNO, socio del Gruppo, ha posato lo zaino a terra ed è andato avanti

MURARO SERGIO, socio del Gruppo e musicista, ha posato uno zaino pieno di ricordi di alpino, di lavoratore, di ciclista e soprattutto eclettico musicista ed è andato avanti. A dargli l'ultimo saluto la Fanfara sezionale ANA di Ivrea coadiuvata da alcuni musicisti della Filarmonica di Montalto, della Banda di Borgofranco e una rappresentanza della banda cittadina di Ivrea.

NOASCA

CONTA GIACOMO socio alpino e cognato del capogruppo Ferrando Pasquale, zio dei soci Gianfranco e Giovanni, ha posato lo zaino ed è andato avanti

CONTA FRANCESCO socio alpino ed ex consigliere del gruppo ha posato lo zaino a terra ed è andato avanti.

NOMAGLIO



ROFFINO PROSPERINO (PROSPERINO), socio fondatore del gruppo di Nomaglio, all'età di 81 anni ha posato lo zaino a terra ed è andato avanti. Il Gruppo porge le più sentite condoglianze alla famiglia.

ORIO CANAVESE

MANA GIUSEPPE, socio alpino del gruppo di Orio, ha posato lo zaino a terra ed è andato avanti.

SAN GIORGIO CANAVESE



BALMAMION GIOVANNI, socio alpino nato il 03-12-1942 ha posato lo zaino a terra ed è andato avanti l'11-03-2022.

In passato era stato capogruppo delle penne nere sangiorgesi, le quali porgono ai familiari le più sentite condoglianze.

TRAVERSILLA



GIANNI RUDELLAT, socio del gruppo di Traversella, ha posato lo zaino a terra ed è andato avanti a soli 59 anni. Alpino del "Susa" nel 1981 a Pinerolo. Era stato vice capogruppo negli anni 90 e inizio anni 2000. Adesso caro Gianni scala le vette nel Paradiso di Cantore...

Gioie e lutti della famiglia alpina

LE NOSTRE GIOIE



CALUSO

- VERGA MATTIA ANTONIO, nipote del socio Alpino Roberto Caravario

CASTELLAMONTE

- SASSOÈ POGNETTO Mattia nipote del socio Dario
- MICCOLI GINEVRA figlia del socio alpino Giovanni Paolo.

LOCANA

- MAGNINO LEONARDO, figlio del Socio Magnino Domenico.

NOASCA-CERESOLE REALE

- PALEOLOGO EMMA, figlia del socio alpino Paleologo Marco e Borta Natalia, nata il 20/9/2021.

PAVONE

- ERRATA CORRIGE. Nello scorso numero della SCARPONE, per un disguido nella comunicazione, è stato scritto che i due gemelli LEONARDO e LORENZO RIGHINO erano nipoti del socio RIGHINO ROBERTO mentre in realtà ne sono i figli. Ci scusiamo per l'involontario errore.

TRAVERSELLA

- MARTEN CANAVESIO ALLIZÉE, nipote del socio Marten Canavesio Piermilio
- SILOTTO MATTIA nipote del socio Benedetto Giovanni

NOZZE



LOCANA

- BUGNI ROBERTO, consigliere del Gruppo, con la gentil consorte Stefania.

TONENGO

- BOERO FABRIZIO, figlio del socio Renzo, con Orellana Andrea

VISCHE

- BARO DAVIDE, socio del Gruppo, con Gilio Tos Erika

ANNIVERSARI

BAIRO

- 30° anniversario di matrimonio (nozze di perla) della nostra madrina SILVANA PASQUERO con FLAVIO FURNO socio del gruppo

PALAZZO-PIVERONE

- 50° anniversario di matrimonio del capogruppo SIGNORA GIUSEPPE con la signora Laura Jacchi.

VISCHE

- 55° anniversario di matrimonio del capogruppo COSTANZA MARINO con Peretto Gabriella
- 55° anniversario di matrimonio del socio aggregato ANRÒ BARTOLOMEO con Acotto Carla Angela

LAUREE



ALBIANO-AZEGLIO

- CAMOLETTO DAVIDE, nipote del socio Bertolino Domenico, ha conseguito la laurea in Medicina veterinaria.

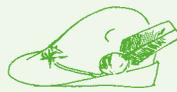
PAVONE CANAVESE

- PREDARIO ALESSANDRO, nipote del socio Masseroni Vincenzo, ha conseguito la laurea magistrale in ingegneria edile e architettura presso l'università di Bologna.

PONT CANAVESE

- ROBERTO GIANLUCA, figlio di Marco, consigliere del gruppo di Pont Canavese, e nipote del capogruppo Guido e del socio Maurizio Rastello, ha conseguito la laurea magistrale in Scienze e Tecniche avanzate dello Sport presso l'Università degli Studi di Torino.

I NOSTRI DOLORI



ALBIANO-AZEGLIO

- PREGHICI GIORGIO, suocero del socio Brunero Bruno

BORGOFRANCO D'IVREA

- MINUZZO OTTORINO zio del socio alpino Toniazzo Giovanni Battista.

CALUSO

- CARAVARIO SIMONA, nipote del socio alpino Caravario Roberto
- FACCIANO BIANCA, zia del socio Alpino Michele Fisanotti

CASTELLAMONTE

- GAIDO IDA, sorella del Socio alpino Giacomo
- GAIDO ROBERTO, fratello del Socio alpino Giacomo
- FRASCA POZZO DOMENICA, mamma del socio aggregato Nabot Paolo e suocera

del socio alpino Frasca Delio

- TROGLIA GERMANA mamma del socio alpino Frasca Delio.

CHIAVERANO

- AVONDOGLIO ISIDE, mamma del socio Gradinello Giulio

CUORGNÈ

- GIACHETTI VITTORIA, moglie del socio alpino Colombatto lodovico

LOCANA

- NARDI LUIGI, papà del Socio Nardi Danilo.
- BUGNI GIOVANNI, cognato del socio Pezzetti Adriano, cognato del socio Uggetti Angelo e zio del socio Galasso Poletto Daniele.
- PERELLI ADELINA, zia del Socio Bugni Valter.
- TARRO GENTA MARGHERITA, moglie del Socio Perotti Giacomo Oreste e cognata del Socio Perotti Alberto.

NOASCA-CERESOLE REALE

- AUDASSO DAVIDE, fratello del socio alpino Audasso Luca
- GIANOGGIO FRANCESCO (GAIO), papà del socio alpino Gianoglio Maurizio
- GUGLIELMETTI CATERINA mamma del socio alpino Oberto Giovanni e nonna dell'aggregato Michela
- BUGNI MARGHERITA mamma del socio alpino Roscio Lorenzo
- GHIGLIETTI ADRIANO ("Pierangelo") socio aggregato

PAVONE

- ELLA ROSINA OBERTO, moglie del nostro socio Silvano Bertacco e zia del socio Cristian Bertacco.
- ESPOSITO ALFREDO, zio del socio Davide Esposito.
- CATANIA FRANCESCO, cognato del socio Tagliaro Arturo.

SAN LORENZO

- NARRACCI AMALIA, moglie del socio Regruto Giuseppe
- GANIO MEGO PAOLO fratello del socio Roberto già vice presidente sezionale e padre di Giorgia aggregato del gruppo

SAN MARTINO CANAVESE

- MARTA ANNA, mamma del socio Pastore Trossello Francesco e sorella del socio Marta Giorgio

TONENGO DI MAZZÈ

- RAPELLI CRISTIANA nuora del socio Cannella Gino.
- BARAVALLE CATTERINA mamma del socio Giolito Roberto

TRAVERSELLA

- NEPOTE FUS PIERLUIGI, papà del socio Marco

Personaggi che nei diversi campi hanno onorato il Canavese

di Nico Osella

Giuseppe Perrucchetti, il padre degli alpini che non indossò mai il cappello con la penna

Tutte le penne nere italiane che hanno celebrato il centenario della morte del Generale Giuseppe Domenico Perrucchetti, fondatore del corpo degli Alpini, lo hanno fatto in modo solenne come si addice ad un personaggio del suo rango, ma quelli della Sezione di Ivrea hanno voluto fare qualche cosa di più per annoverarlo tra i personaggi che hanno onorato la loro terra, immortalando la sua memoria in un libro scritto da Giovanni Bertotti, socio del gruppo ANA di Cuornè. Questa pubblicazione è considerata la migliore biografia sul “Generale” e traccia con dovizia di particolari la vita intensa e versatile di un personaggio che ha contribuito alla storia dell’Italia nel periodo che va dal Risorgimento alla prima guerra mondiale.

Per quanto non fosse nato nel Canavese i legami di Perrucchetti con questa “regione” sono stati molto intensi e sono iniziati nel 1860 quando venne ad Ivrea a frequentare la Regia Accademia Militare che al tempo del regno di Sardegna aveva la sua sede nella nostra città. Successivamente si era trasferito a Cuornè, città canavesana dove risiedeva la moglie, località che venne privilegiata per i suoi collegamenti con Torino quando insegnava alla Scuola di Guerra.

Dopo i ripetuti spostamenti in Italia per far fronte ai suoi impegni, nel 1904 al termine della sua lunga carriera militare, si trasferì definitivamente a Cuornè, nell’Alto Canavese, località a lui cara che non aveva mai abbandonato. In questo luogo trascorse gli ultimi anni della sua vita, per dedicarsi all’attività politica di Senatore del Regno.

Perrucchetti Giuseppe, padre degli alpini, era nato a Cassano d’Adda (Milano) nel 1839, a quel tempo ancora sotto il dominio austro-ungarico; non aveva ancora 10 anni che nel 1848 prese parte ai “moti” contro gli invasori austriaci issando il tricolore sul campanile della chiesa del paese.

Nel 1859 si arruolò volontario nell’esercito del Regno di Sardegna e, dopo avere intrapreso la carriera militare, partecipò alla Seconda guerra di Indipendenza. Durante la sua permanenza nell’Esercito scalò i gradi più alti della gerarchia militare e tra i suoi incarichi gli fu assegnato quello di insegnante presso la Scuola di Guerra di Torino. Successivamente divenne precettore del duca Emanuele Filiberto di Savoia e nel 1891, nominato colonnello, venne del 61° reggimento di Fanteria. Promosso al grado di Generale, dal 1895 ricoprì importanti incarichi militari presso lo Stato Maggiore.

Fu durante gli anni in cui insegnava a Torino che maturò la ferma intenzione di dotare il Regio Esercito di “compagnie alpine autonome e autosufficienti capaci di difendere ognuna la propria vallata”. Dal suo studio emergeva che le uniche persone adatte a far parte di questo tipo di Corpo fossero gli abitanti della montagna, dotati di un forte spirito di sopravvivenza e della robustezza necessarie per affrontare le marce ed i rigidi inverni. Si trattava di uomini abituati ad una vita non facile e pronti ad affrontare una lotta continua con e contro la natura.

Questa sua intuizione trovò l’approvazione dell’allora ministro della guerra Cesare Francesco Ricotti Magnani il quale lo incoraggiò nel suo progetto. Furono addestrate le prime Compagnie distrettuali inserendo i coscritti dei paesi delle varie vallate alpine.

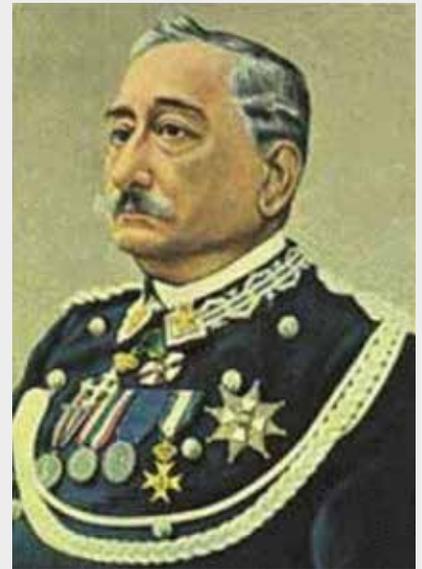
Nonostante i pochi mezzi a disposizione, il Generale Perrucchetti riuscì a proporre

un ordinamento militare territoriale che poteva essere attuato senza ricorrere a nuove leggi. Nel 1878 vennero formate 15 Compagnie di soldati di montagna assegnate alla difesa dei confini d’Italia. L’idea del “Generale” dopo essere stata realizzata in Italia veniva ora adottata dagli Stati Maggiori di molti eserciti stranieri.

Però il battesimo del fuoco per gli Alpini non avvenne sulle Alpi ma in Africa, ad Adua (Etiopia) durante la battaglia del 1° marzo 1896. Da allora i soldati con la penna si distinsero su molti fronti e soprattutto furono pronti per dare il loro importante contributo alla Prima guerra mondiale.

Questo conflitto, nonostante i brillanti risultati conseguiti dai reparti Alpini non consentirono al generale Perrucchetti, ormai anziano, di provare la piena soddisfazione per i risultati del suo progetto e l’orgoglio di indossare il copricapo del Corpo da lui fondato.

Il 5 ottobre 1916 senza poter assaporare la vittoria di quella che venne definita “l’ultima guerra di indipendenza italiana”, il Generale Giuseppe Perrucchetti che aveva partecipato alla seconda e alla terza, dove si era distinto meritandosi nel 1866 a Custoza la medaglia d’argento al valore militare, a Cuornè deponeva il suo zaino a terra per raggiungere il Paradiso di Cantore.



Un’immagine del generale Giuseppe Perrucchetti, al culmine della sua carriera militare



La copertina del libro di Giovanni Bertotti sul papà degli alpini